



Notiziario

Gennaio 2013

Università



Leggo - [*Una fuga di sola andata*](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore - [*Le professioni perdono appeal sui laureati*](#)



La Repubblica - [*Tasso di disoccupazione record tra i giovani*](#)



Il Messaggero - [*Occupazione, un dramma che l'Europa sottovaluta*](#)



Il Sole 24 Ore - [*Ecco le figure professionali più richieste tra le imprese*](#)

Economia



Young - [*Contro la crisi: sostieni i nuovi protagonisti della scena economica*](#)



Il Sole 24 Ore - [*Le priorità delle imprese: obiettivo crescita*](#)

Ricerca & Innovazione



Il Sole 24 Ore - [*Biotech e Internet nella top 10 startup*](#)



Il Sole 24 Ore - [*Sui brevetti la Cina batte tutti*](#)

Approfondimenti



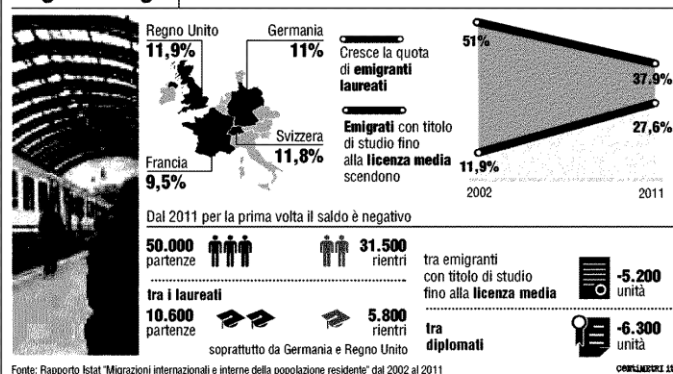
Lavoro e Diritti - [*Impiego di lavoratori con partita IVA, chiarimenti del ministero*](#)

I cervelli scelgono l'Ue

Istat: boom di migranti Record per i laureati nel 2011 via il 27,6% nel 2002 erano l'11,9%

L'Italia perde i suoi pezzi migliori. Per l'Istat i laureati in fuga sono in netto aumento mentre, nel 2011, è stato registrato un drastico calo dei rientri in patria dopo l'esperienza di lavoro all'estero. Tra le mete europee più ambite primeggiano il Regno Unito, la Svizzera, la Germania e la Francia. Oltre oceano si parte invece per Usa e Brasile. A l'università è in sofferenza: tanti gli italiani in partenza con l'Erasmus mentre mancano gli arrivi dall'estero.

La grande fuga | Le mete più ambite in Europa tra gli emigranti laureati



Una fuga di sola andata

.....
Lorena Loiacono

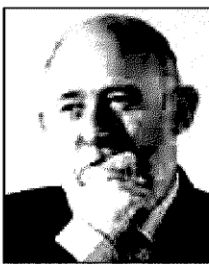
ROMA - Italiani in fuga, in valigia oltre al passaporto mettono anche il diploma di laurea. Un esodo costante e in preoccupante crescita quello registrato negli ultimi dieci anni tra i giovani italiani. A destare maggiore preoccupazione però è l'aumento, tra le fila degli emigranti, dei laureati che, titolo di studio alla mano, lasciano casa per non tornarci più. I dati Istat relativi al decennio 2002-2011, raccolti nel report "Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente", parlano chiaro: nel 2011 infatti, per la prima volta, è stato registrato un saldo negativo tra partenze e ritorni.

Sono stati circa 50 mila gli italiani in partenza, a fronte dei 31500 rientri in Patria: solo la Germania ha accolto 5mila immigrati italiani, a seguire la Svizzera con 3000 e il Regno Unito con 2000. In totale, un ammanco di quasi 20 mila unità. Il distacco maggiore è da rilevare soprattutto tra la popolazione migrante dei laureati: circa 10600 quelli che hanno lasciato l'Italia, appena 5800

i dottori che invece hanno scelto di tornare a casa. I rientri avvengono spesso da paesi europei come Germania e Regno Unito. Magari con un bagaglio maggiore di esperienze professionali e di conoscenze linguistiche spendibile nel mondo del lavoro. Stesso saldo in negativo per i migranti con il diploma di scuola superiore, con un -6300, e quelli con la licenza media con un -5200. Ma il fenomeno di migrazione tra chi possiede il titolo di studio più alto va avanti costantemente dal 2002. Negli ultimi dieci anni, infatti, la quota dei laureati in fuga dall'Italia è salita dall'11,9% al 27,6%. Le mete più ambite, in cui vengono riversate maggiori speranze sono il Regno Unito, la Svizzera, la Germania e la Francia. Molte le preferenze anche per Stati Uniti e Brasile. Tendenza inversa, invece, per i giovani con un titolo di studio fermo a quello della scuola media: nel 2002 rappresentavano il 51% degli emigranti, nel 2011 il 37,9%.

«All'estero per gli studenti è tutto più facile»

Il sottosegretario: noi carenti in ricerca e merito, ora servono nuove risorse



Intervista

a **Marco Rossi Doria**
Sottosegretario all'istruzione

Perché tanti cervelli in fuga?

«A preoccuparmi non sono tanto gli italiani che vanno all'estero, quanto piuttosto gli stranieri che non scelgono di venire in Italia. Prendiamo l'Università: siamo carenti sulla ricerca e sul sostegno al merito».

Mancano Atenei validi?

«Non direi, abbiamo centri validissimi dalla ricerca nucleare di Trieste alla Normale di Pisa, fino al Politecnico di Torino. Ma all'estero uno studente Erasmus riceve alloggio, mensa e biglietti per il trasporto pubblico. In Italia questo manca, purtroppo per i giovani è difficile anche chiedere un prestito di 5 mila euro».

Pesano i recenti tagli di 300 milioni sul finanziamento ordinario?

«Sì, ma si tratta di una goccia nel mare dei tagli. Negli ultimi 4 anni sono saltati 8,4 miliardi di euro sulla spesa corrente per l'istruzione: vuol dire che si tratta di tagli confermati, non una tantum».

Ci saranno nuovi tagli?

«Non c'è più niente da tagliare. Il problema è trovare nuovi finanziamenti, puntando sull'edilizia scolastica e sull'organico. Il ministero ha formulato una griglia di intervento, ma servono nuove risorse». **(L.Loi.)**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MENO ISCRITTI (E PROMOSSI) AGLI ESAMI DI STATO

Professionisti, non si ferma la «crisi di vocazioni»

di **Barbara Bisazza**

La libera professione perde appeal tra i giovani. Sono infatti in calo gli iscritti agli esami di abilitazione, secondo la fotografia scattata dal Miur. Nel 2011 gli abilitati sono

stati oltre 40mila, in contrazione del 7,5% sul 2010 e del 21,6% rispetto ai numeri del 2007. Considerando anche avvocati, notai e consulenti del lavoro, i laureati che hanno superato l'esame di Stato sono oltre 56mila (mentre lo stock di iscritti

agli ordini è di 2,1 milioni).

A perdere di più sono le categorie dei commercialisti, architetti, odontoiatri, ingegneri e psicologi. L'iscrizione effettiva agli ordini non segue lo stesso trend, ma si rileva una sorta di crescente "rinuncia

a priori" da parte dei laureati.

Intanto, la riforma delle professioni entrata in vigore lo scorso agosto si pone tra i principali obiettivi quello di dare maggiori opportunità proprio ai giovani.

Servizi > pagina 8

Giovani e lavoro

L'ACCESSO AGLI ALBI

Gli estremi

Le flessioni maggiori per commercialisti, architetti, odontoiatri, ingegneri e psicologi

Isole felici

Tra le diverse categorie registrano una crescita solo i biologi e i veterinari

Le professioni perdono appeal sui laureati

Prosegue il calo di nuovi abilitati: -7,5% nel 2011 e oltre il 20% considerando gli ultimi cinque anni

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

Per i giovani la via della libera professione è sempre meno appetibile.

La conclusione sembra emergere dall'ultima fotografia scattata dal Miur sui risultati degli esami di abilitazione svoltisi nel 2011 (il ministero quest'anno ha elaborato i dati con sei mesi di anticipo e Il Sole 24 Ore li pubblica in anteprima). Il totale dei nuovi professionisti censiti dal Miur è di poco superiore alle 40mila unità; a questi vanno aggiunti circa 15mila avvocati (la stima è del Consiglio nazionale forense), oltre un migliaio di consulenti del lavoro (1.348 nel 2010, ultimo dato disponibile) e i notai. In tutto, oltre 56mila nuovi abilitati all'esercizio della professione.

La tendenza rispetto agli anni precedenti è però di un consistente calo, salvo poche eccezioni. Per il complesso delle categorie analizzate dall'Ufficio di statistica del Miur, il confronto con il 2010 mostra una contrazione del 7,5%, ma se si guarda indietro fino ai numeri del 2007, il calo arriva al 21,6 per cento: in pratica, a fronte di cinque nuovi abilitati nel 2007, nel 2011 ce ne sono stati quattro. Gli scarti maggiori nelle categorie numericamente più consistenti riguardano commercialisti, architetti, odontoiatri, ingegneri, psicologi (si veda la grafica). Naturalmente i dati medi e riferiti agli estremi di un arco temporale di qualche anno vanno presi con le dovute precauzioni: per molte categorie, tra cui architetti e commercialisti, il calo più vistoso si è avuto nel 2008; a volte l'andamento nel periodo è stato altalenante; alcune categorie, come i biologi, sono in controtendenza.

Rimane, però, il dato di fon-

do: l'esame di Stato viene superato da un numero decrescente di laureati. E non perché gli esami siano diventati più selettivi: i tassi di successo, infatti, non si discostano di molto da un anno all'altro. Ci sono meno abilitati perché ci sono meno candidati, ovvero meno laureati che intendono percorrere questa strada.

Nel dettaglio

Il calo dei laureati in ingegneria che affrontano l'esame di abilitazione (-15,2% rispetto al 2007) ha una spiegazione particolare. «Fino al 2006 l'albo era unico - spiega Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni) - e circa l'85% dei laureati si abilitava; le cose sono cambiate con la ripartizione in tre settori - civile, dell'informazione, industriale - per cui ogni laureato può iscriversi esclusivamente al suo settore di appartenenza; gli ingegneri informatici, che rappresentano circa il 40% dei laureati in ingegneria, sono meno motivati ad affrontare l'esame di Stato, perché le competenze loro riservate sono poche. Nel 2011 solo il 56,3% dei laureati si è abilitato, ma, per quanto riguarda il successivo passo dell'iscrizione effettiva all'albo, registriamo tassi di crescita del 4 per cento».

Per gli architetti, la tendenza al calo degli iscritti ai consigli provinciali è confermata dal presidente del Cnapp, Leopoldo Freyrie: «Dopo vent'anni di crescita, c'è stato un periodo di stabilizzazione, a cui è seguito un calo, che ci aspettiamo continui. Non solo diminuiscono i nuovi iscritti, ma registriamo anche delle cancellazioni, nell'ordine dell'1%, per un calo complessivo del 4 per cento nel 2011. La responsabilità è della crisi economica, particolar-

mente grave per il settore edile e immobiliare, insieme alla stretta nelle committenze da parte della pubblica amministrazione. Se prima un laureato poteva affrontare la fatica, anche economica, di sostenere l'esame di abilitazione, che è gestito dalle università, ora ci pensa due volte, perché non vede prospettive per la libera professione. Non dimentichiamo, però - conclude il presidente -, che i laureati in architettura possono avere anche molti altri sbocchi lavorativi: su 150mila architetti, circa 90mila sono liberi professionisti, mentre 60mila sono dipendenti».

Gli iscritti all'albo degli avvocati sono circa 230mila. Secondo stime del Consiglio nazionale forense, l'esame viene affrontato da circa il 20% dei laureati e, su circa 30mila iscritti agli esami di abilitazione 2011 (le procedure sono ancora in corso), ne risulteranno idonei circa 15mila, in maggioranza donne.

La prospettiva

Il calo degli iscritti agli esami di abilitazione può essere letto come progressiva rinuncia "a priori" alla libera professione, visto che per il lavoro dipendente l'abilitazione non è necessaria. Ma conta anche la fiducia negli Ordini, a cui sono iscritti 2,1 milioni di professionisti. «Chi si iscrive a un ordine professionale - osserva Domenico De Masi, docente di Sociologia delle professioni all'Università "La sapienza" di Roma - cerca protezione, rispetto per esempio a ipotesi di nuove normative che potrebbero penalizzare la sua attività professionale, poiché l'organismo di rappresentanza può avere voce in capitolo nelle consultazioni a livello governativo; e cerca formazione, aggiornamento professionale. Inol-

tre, sarebbe importante che un Ordine offrisse ricerca, proiezioni statistiche e studi sui fabbisogni del futuro, per orientare la formazione permanente e favorire l'incontro tra domanda e offerta». Resta da vedere se la riforma delle professioni (Dpr 137/12) entrata in vigore lo scorso agosto, ma per la quale si attendono ancora alcuni regolamenti attuativi, potrà invertire almeno in parte la rotta e, soprattutto, migliorare le prospettive per i giovani professionisti che, mai come in questi anni di crisi economica e forte precariato, fanno fatica a vivere del proprio lavoro.



Le prove




I risultati degli esami di abilitazione all'esercizio della professione (lauree magistrali), per le principali categorie, nel 2011 e confronto con il 2010 e con il 2007.

AGRONOMI				ARCHITETTI			
	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni		2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	758	-1	-36,3	Candidati	8.338	-9	-19,9
Percentuale successo				Percentuale successo			
Abilitati di cui:	533	-0,6	-35,8	Abilitati di cui:	4.105	-4,7	-30,2
FRASCHI	260	7,0	53,0	FRASCHI	1.960	1,7	23,0
ROMA	112	1,9	2,1	ROMA	3.291	2,4	31,3
BIOLOGI				CHIMICI			
	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni		2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	3.542	8,3	29,9	Candidati	499	-0,2	-1,0
Percentuale successo				Percentuale successo			
Abilitati di cui:	3.123	11,2	20,4	Abilitati di cui:	405	-6,7	-11,0
FRASCHI	113	4,9	13,3	FRASCHI	210	2,0	2,0
ROMA	3.010	11,9	20,4	ROMA	285	-8,7	-13,0
COMMERCIALISTI				FARMACISTI			
	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni		2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	6.464	-17,2	-37,8	Candidati	4.140	-1,8	-3,8
Percentuale successo				Percentuale successo			
Abilitati di cui:	2.897	-19,0	-44,2	Abilitati di cui:	3.973	-1,4	-4,9
FRASCHI	1.517	1,9	23,0	FRASCHI	1.162	1,0	2,0
ROMA	1.380	-18,9	-44,2	ROMA	2.811	-2,4	-6,9
INGEGNERI*				MEDICI CHIRURGHI			
	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni		2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	12.297	-3,9	-15,2	Candidati	6.644	-5,8	-7,0
Percentuale successo				Percentuale successo			
Abilitati di cui:	10.319	-4,2	-20,0	Abilitati di cui:	6.508	-3,8	-4,0
FRASCHI	1.710	7,0	9,1	FRASCHI	3.020	1,7	2,0
ROMA	8.609	-4,2	-20,0	ROMA	3.488	-5,5	-6,0
PSICOLOGI				VETERINARI			
	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni		2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	5.682	-10,7	-33,0	Candidati	1.028	5,8	-10,1
Percentuale successo				Percentuale successo			
Abilitati di cui:	3.697	-27,8	-47,3	Abilitati di cui:	982	2,6	-13,6
FRASCHI	112	7,1	10,0	FRASCHI	311	3,1	4,0
ROMA	3.585	-27,8	-47,3	ROMA	671	2,6	-13,6




Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nota: I dati sui consulenti del lavoro sono riferiti al 2010. *Include: Ingegneri; ingegneri civili e ambientali; dell'informazione; Industriali. **Sono comprese tutte le professioni, tranne avvocati, notai e consulenti del lavoro
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur e Consiglio nazionale consulenti del lavoro




ASSISTENTI SOCIALI

	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	2.304	-10,4	-6,0
Percentuale successo			
Abilitati	1.558	-15,6	-4,5
di cui:			
PROFESSORI	100	150	151
STUDENTI	1.458	1.370	1.400




CONSULENTI DEL LAVORO

	2010	Var. % a 1 anno	Var. % a 4 anni
Candidati	3.964	-16,0	-4,0
Percentuale successo			
Abilitati	1.348	-29,0	13,0
di cui:			
PROFESSORI	47	67	49
STUDENTI	1.301	1.277	1.07



GEOLOGI

	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	586	-7,1	-28,2
Percentuale successo			
Abilitati	327	-9,9	-5,8
di cui:			
PROFESSORI	21	28	24
STUDENTI	106	170	103

ODONTOIATRI

	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	833	-15,3	-26,1
Percentuale successo			
Abilitati	809	-17,5	-25,4
di cui:			
PROFESSORI	48	57	63
STUDENTI	761	750	741

TOTALE ABILITATI**

	2011	Var. % a 1 anno	Var. % a 5 anni
Candidati	54.556	-6,6	-18,5
Percentuale successo			
Abilitati	40.181	-7,5	-21,6
di cui:			
PROFESSORI	17.075	18.966	24.774
STUDENTI	23.106	21.181	15.771

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

8 gennaio 2013

Tasso di disoccupazione record tra i giovani

Per l'Europa c'è "enorme" rischio-povertà

Nella fascia tra 15 e 24 anni è al 37,1%, livello più elevato dall'inizio delle serie storiche trimestrali dell'Istituto di Statistica (1992). I ragazzi e le ragazze in cerca di lavoro rappresentano oltre il 10% di quella fascia di popolazione. Il dato complessivo è in linea con ottobre, al livello più alto dal 1999. Secondo l'Ue in Italia è elevato il rischio di "entrare nella povertà, con basse possibilità di uscirne"

MILANO - E' record assoluto di disoccupazione per i **giovani** (compresi nella fascia tra 15 e 24 anni), ma secondo il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, non è un fallimento del dimissionario governo Monti, quanto il risultato di "errori di lungo periodo". Secondo i dati comunicati dall'Istat, provvisori e destagionalizzati, il tasso di disoccupazione giovanile a novembre scorso è stato pari al 37,1%. Si tratta del livello più alto mai toccato, ai massimi sia dalle serie mensili, ovvero dal gennaio 2004, sia da quelle trimestrali, cominciate nel quarto trimestre '92. Il dato, che esprime l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 5 punti nel confronto tendenziale (rispetto al novembre 2011). Peggio dell'Italia, all'interno dei Paesi del Vecchio continente, fanno soltanto la Grecia (57,6%, dati di settembre 2012), la Spagna (56,5%) ed il Portogallo (38,7%). Quanto alle persone in cerca di lavoro nella fascia d'età tra 15 e 24 anni, in Italia, sono 641 mila e rappresentano il 10,6% dei giovani.

Questo insieme di dati ha fatto concludere all'**Ue**, nell'ambito del Rapporto 2012 su occupazione e sviluppi sociali, che in Italia, con il peggiorare della crisi, c'è un "rischio elevato" di cadere in una "enorme trappola della povertà": una volta che una persona entra in difficoltà, è molto difficile che riesca ad uscirne. La protratta crisi economica che ha colpito l'Europa ha "drammaticamente aumentato i rischi di esclusione sociale di lungo periodo", e questi, si legge nel rapporto, "variano enormemente" tra i diversi stati membri. L'Italia, insieme a Grecia, Spagna, Malta e i paesi Baltici, fa parte del gruppo di paesi in cui "c'è un alto rischio di entrare nella povertà e basse possibilità di uscirne, con la creazione di una massiccia trappola della povertà". E, avverte Bruxelles, "la situazione sta peggiorando dato che le prospettive attuali sono cupe" per questo gruppo di Paesi.

Complessivamente a novembre il tasso di disoccupazione in **Italia** resta comunque stabile, su livelli alti. Secondo i dati provvisori forniti dall'Istituto di Statistica, il tasso di disoccupazione si è attestato all'11,1%, stesso valore registrato ad ottobre, e in aumento di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi. Come ad ottobre, si tratta del livello più alto registrato dal 2004, anno d'inizio delle serie storiche mensili. Se si considerano i dati trimestrali è il dato più alto dal primo trimestre del 1999. Il numero di disoccupati resta vicino a 2,9 milioni (2 milioni e 870 mila), in lieve calo (2 mila unità) rispetto a ottobre. A livello di genere, il tasso di disoccupazione **maschile** (10,6%), cresce di 0,1 punti rispetto a ottobre e di 2,2 punti nei dodici mesi; cala invece di 0,2 punti rispetto a ottobre quello **femminile**, che comunque resta più alto (12%) e nei dodici mesi aumenta di 1,2 punti. Anche per gli uomini, oltre che per i giovani, si registra un record storico: il tasso d'occupazione maschile a novembre è sceso al 66,3%, livello più basso dal 1992.

Su base annua la disoccupazione complessiva cresce del 21,4%, ovvero di 507 mila unità. Gli occupati registrati a novembre sono invece 22,873 milioni, in diminuzione dello 0,2% sia rispetto a ottobre (-42 mila) che su base annua (-37 mila). Il tasso di occupazione, pari al 56,8%, è in diminuzione di 0,1 punti nel confronto congiunturale e invariato rispetto a dodici mesi prima.

Quanto infine agli inattivi, quelli che non fanno parte della forza lavoro e che quindi né hanno svolto recentemente un'attività né hanno "effettuato almeno un'azione attiva alla ricerca di lavoro", il numero compreso in questa categoria (tra i 15 e i 64 anni) aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente (+39 mila unità). Il tasso di inattività si attesta al 36,1%, in crescita di 0,1 punti percentuali rispetto all'ottobre scorso e in diminuzione di 1,2 punti su base annua.

Commentando a caldo i risultati diffusi dall'Istat, il ministro del Welfare e del Lavoro **Elsa Fornero**, intervistata da *Radio Capital*, ha detto che l'aumento della disoccupazione e le previsioni negative per il 2013 non sono un fallimento del governo Monti. "Ci sono forze e tendenze di lungo periodo e noi paghiamo errori di lungo periodo - ha spiegato -. C'è molto nella riforma del lavoro che tende a contrastare la precarietà, soprattutto per giovani e donne, ma si deve dire che il lavoro non si fa a comando ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione". Fornero ha sottolineato che al centro della riforma "c'è l'apprendistato" e che nei due mesi che restano lavorerà "ogni giorno per una aggiunta di costruzione al nuovo apprendistato". Di diverso avviso il suo predecessore Pdl, **Maurizio Sacconi**, che ha attaccato: "La rilevazione riflette la depressione in atto nell'economia e nella società, aggravata dagli effetti negativi della recente riforma Fornero. Sarà necessario quanto prima riprendere il percorso disegnato da Marco Biagi verso un semplice statuto dei lavori che favorisca la propensione ad assumere".

Anche a livello di **Eurozona** si è registrato un nuovo record assoluto. Secondo le stime diffuse da Eurostat, a novembre si è registrato il livello di 11,8% (11,7 in ottobre). In un mese si sono contati 113 mila disoccupati in più. Nell'Unione a 27 Paesi membri ci sono 26 milioni di persone in cerca di lavoro; all'interno degli Stati che adottano la moneta unica sono 18,8 milioni. Il problema della disoccupazione giovanile travalica i confini italiani: nell'Eurozona ha raggiunto il 24,4% (24,2% ad ottobre), pari a 3,788 milioni di persone. Per l'Ue a 27 Paesi il tasso cala al 23,7%. Secondo il commissario Ue agli Affari Sociali, László Andor, "E' improbabile che l'Europa vedrà molti miglioramenti socioeconomici nel 2013 a meno che non faccia maggiori progressi anche nella risoluzione credibile della crisi, trovi risorse per gli investimenti necessari e faccia funzionare l'economia reale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Occupazione
un dramma
che l'Europa
sottovaluta

Marco Fortis

Il quadro tratteggiato ieri dal presidente uscente dell'Eurogruppo, il lussemburghese Jean Claude Juncker, non è certo positivo per l'Europa. Nel corso di un'audizione alla Commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, Juncker ha puntato il dito sulle evidenti difficoltà dell'Ue, e più ancora dell'Eurozona, nel mettere a punto una solida strategia per uscire dalla crisi. Ha ricordato come non sia ancora emerso un orientamento condiviso da parte dei leader dei vari Paesi sulla proposta di una nuova governance comunitaria recentemente avanzata dai 4 presidenti dell'Ue, Juncker, Barroso e Van Rompuy. Ha lamentato il fatto che l'Europa sia riuscita finora a dare risposte solo di corto

respiro sul suo futuro e che, nonostante sia incalzata dagli Stati Uniti e dagli altri Paesi, non riesca a partorire un accordo «sulla strada da imboccare nei prossimi anni». E ha sottolineato come l'Europa manchi di una vera politica industriale.

Juncker ha anche strigliato i Paesi del Nord Europa a non pensare di essere troppo «virtuosi». Ciò non soltanto perché alcuni di essi non hanno ancora ratificato il «fiscal compact» ma soprattutto perché, se guardassero ai numeri, si accorgerebbero di essere meno virtuosi di quanto pensano. Non vi è, per Juncker, un Nord virtuoso e un Sud Europa meno virtuoso. Vari Paesi del Sud hanno fatto sforzi enormi per entrare nell'euro e ora ne stanno facendo altrettanti per stabilizzare le loro finanze pubbliche.

Continua a pag. 24

Occupazione, un dramma che l'Europa sottovaluta

Marco Fortis

segue dalla prima pagina

Per Juncker l'Europa deve avanzare unita. Ma il problema dei problemi che oggi ci affligge, secondo Juncker, è quello della disoccupazione e dei suoi negativi effetti a cascata. La crisi economica e le politiche del rigore senza crescita adottate in Europa per frenare il contagio dei debiti sovrani, lasciato prima colpevolmente montare e poi affrontato in modo troppo violento, hanno portato l'Ue e l'Eurozona in una profonda stagnazione-recessione e ad avere una disoccupazione record. Secondo le statistiche diffuse martedì dall'Eurostat, a novembre 2012 il tasso di disoccupazione dell'Ue27 ha raggiunto il 10,7%, mentre quello dell'Euroarea ha toccato l'11,8%. Si tratta di livelli di 3,6 e 4,2 punti percentuali superiori, rispettivamente, ai livelli medi pre-crisi del 2008. E, se si eccettua la Germania, nel continente non si hanno segnali di inversione di tendenza significativi, come è invece in parte avvenuto negli Stati Uniti, benché anche in America non siano tutte rose e fiori e si registrino forti fenomeni di scoraggiamento nella stessa ricerca di lavoro. Preoccupa soprattutto la disoccupazione giovanile, che in media nell'Eurozona ha raggiunto il 23,7%, con punte del 37% in Italia, del 39% in Portogallo e del 57-58% in Spagna e Grecia.

Di fronte a queste cifre Juncker ieri ha lanciato un grido d'allarme. Quando è nato l'euro, egli ha detto, avevamo annunciato che esso avrebbe avuto effetti positivi anche sugli equilibri sociali. Ci troviamo invece oggi, non per colpa della moneta unica in sé ma per effetto della crisi e dell'incapacità dell'Europa di governarla, nel pieno di una marea montante di disoccupati: «Una tragedia che stiamo sottovalutando». Al punto che Juncker, citando persino Carlo Marx, è arrivato a prefigurare la possibile introduzione di «un salario minimo legale in tutti i Paesi dell'euro, altrimenti si rischia di perdere la credibilità e il sostegno dei

lavoratori».

Juncker non è nuovo a prendere posizioni innovative o fortemente polemiche. Il 5 dicembre 2010, assieme a Giulio Tremonti, scrisse un articolo sul «Financial Times» per proporre gli eurobond. Il 20 aprile dello scorso anno annunciò la sua decisione di lasciare la carica di presidente dell'Eurogruppo perché «stanco» delle ingerenze franco-tedesche del duo Sarkozy-Merkel nella gestione della crisi. E in una clamorosa intervista a «Spiegel Online» il 16 luglio 2012 ebbe a dire provocatoriamente che «la Germania tratta l'Eurozona come una sua filiale».

Si può discutere sulla proposta di un «salario minimo legale» europeo e di come esso possa funzionare, ma quel che è certo che Juncker ha messo il dito nella piaga. Questa crisi - mondiale, europea e italiana - è strutturale e la disoccupazione che essa sta producendo sarà strutturale, con il rischio di un sensibile aumento dei disoccupati di lungo periodo. All'Europa incompiuta di Juncker, che deve affrontare tempi difficili, serve «una buona dose di coraggio politico». Servono nuovi strumenti di solidarietà per sostenere coloro che perdono o non trovano lavoro e una politica europea che preveda non solo austerità ma anche sviluppo per creare nuova occupazione. Servono politiche per i giovani, per il loro ingresso nel mercato del lavoro, per l'istruzione, per una formazione universitaria più vicina ai bisogni delle imprese, per l'apprendistato. Politiche di cui l'Europa ha urgente necessità e di cui purtroppo poco si parla, come ha scritto **Info Boeri** alcuni giorni fa su «Repubblica», anche nel corso dell'attuale campagna elettorale italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8 gennaio 2013

Ecco le figure professionali più richieste dalle imprese, soprattutto al Centro

di Francesca Barbieri

Nell'annus horribilis per l'occupazione giovanile le ciambelle di salvataggio in un mercato del lavoro sempre più avaro di opportunità arrivano dal "centro", a livello di competenze come sul territorio. Nella débâcle generale - in calo del 31% le assunzioni di under 30 programmate dalle imprese nel 2012 - ci sono alcune figure che si salvano: profili di media specializzazione, in primis nel commercio e nei servizi, rappresentano la stragrande maggioranza dei 200mila nuovi ingressi, secondo l'elaborazione di Datagiovani su fonti Unioncamere.

Mestieri anti-crisi

Al primo posto del ranking rimangono stabili i commessi delle vendite al dettaglio, per cui si richiedono oltre 23mila addetti. Gli altri due gradini del podio sono occupati da magazzinieri e camerieri (entrambi intorno a quota 6mila). E con oltre 5mila inserimenti di under 30 si mettono in luce impiegati e segretari, mentre vicini a quota 3mila sono informatici, cuochi e contabili.

«Le imprese - osserva Egidio Riva, ricercatore di sociologia all'Università Cattolica - chiedono sempre meno professionisti altamente qualificati nelle aree, come l'innovazione, nelle quali altri sistemi produttivi hanno costruito le proprie fortune recenti. È la spia che ci segnala la necessità, sempre più inderogabile, di un check-up per offrire prospettive migliori ai giovani».

Fra i 32 mestieri dove gli "ingaggi" preventivati superano quota mille, le figure "high skilled" sono solo sette, a partire da analisti e progettisti di software, contabili e tecnici della vendita, tutti con ingressi programmati tra 2mila e 3mila.

Opportunità dalle regioni

Anche sul territorio i giovani si salvano al Centro: a perdere quota, infatti, sono le chance al Nord e nel Mezzogiorno (oltre il 30% in meno rispetto al 2011), mentre a contenere le perdite sono state le regioni intermedie, con il Lazio che riserva quasi il 40% delle nuove assunzioni ai giovani, seguita da Toscana e Umbria (oltre il 37%). La classifica provinciale in termini assoluti è guidata da Roma, con circa 15mila reclutamenti non stagionali (39,8% del totale), che si dimostra più stabile rispetto a molte altre province (-4,4% il calo rispetto al 2011). Al secondo posto si piazza Milano (13.460 inserimenti under 30), che però ha visto ridurre i nuovi assunti giovani del 31% in un anno.

Quote giovani

Le professioni più "giovani" del 2012 si rivelano gli acconciatori (79%), gli addetti agli sportelli assicurativi, bancari e intermediari finanziari (67% delle assunzioni totali) e i baristi (59%). La classifica invece di quelle per cui si cercano molti under 30 ma si fa più fatica a trovarli è guidata dagli analisti e progettisti software

(27% di "primule rosse", e nel 19% dei casi per ridotto numero di candidati), seguiti dagli acconciatori (21%, ma in questo caso soprattutto per preparazione ed esperienza inadeguate, 11%).

Titoli di studio e contratti

Tra i titoli di studio più graditi resta al top il diploma (48%), in particolare a indirizzo amministrativo-commerciale, meccanico, turistico-alberghiero e informatico. La laurea è richiesta nel 15,4% dei casi, soprattutto in economia, ingegneria o medicina. Per il 10% delle assunzioni è addirittura sufficiente una qualifica professionale.

«L'ennesima conferma - spiega Giovanna Vallanti, docente di Economia alla Luiss di Roma - che in Italia conseguire livelli più elevati di istruzione non comporta un vantaggio per i giovani. Da un lato l'università, che è la principale responsabile della formazione del capitale umano, non è in grado di formare adeguatamente figure utili alle aziende. Dall'altro, il sistema produttivo italiano, basato su un modello di sviluppo molto tradizionale, non è in grado di assorbire profili altamente qualificati. Questo ha implicazioni pesanti in termini di bassa crescita della produttività e della competitività nel medio-lungo periodo».

Ultimo aspetto riguarda i contratti: cala la quota a tempo indeterminato (33% contro il 37% del 2011), mentre salgono tempo determinato (40%) e apprendistato (22%). Forte è anche la crescita dei neoassunti part-time: oltre un quarto degli inserimenti totali di giovani, quasi sei punti in più del 2011.

«La mancanza di orizzonti d'impiego sufficientemente lunghi è un problema serio - conclude Paolo Gubitta, docente di Organizzazione aziendale all'Università di Padova -, perché impedisce di fare investimenti in capitale umano e soprattutto rischia di allontanare le persone più capaci. Un giovane di belle speranze tenderà ad accettare occasioni d'impiego intermittenti solo a condizione che si tratti di un mestiere sfidante. In mancanza di queste offerte, i migliori tenderanno giustamente a migrare verso le aree del Paese o in altri Stati dove "il rischio dell'incertezza" è più che compensato "dal rendimento dell'esperienza"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

7 Gennaio 2013

CONTRO LA CRISI: SOSTIENI I NUOVI PROTAGONISTI DELLA SCENA ECONOMICA

Scritto da Laura Elisa Rosato

I nuovi protagonisti della scena economica che remano **contro la crisi** economica globale, chi sono e dove stanno andando?

La soluzione ai nostri problemi economici e alla crisi dei posti di lavoro ci impone di porci prima di tutto le giuste domande. Innanzitutto definire con esattezza ciò che va considerato "*un buon lavoro*" e poi contribuire a crearlo. Ciò richiederà un cambiamento nei nostri atteggiamenti e nelle politiche a sostegno dei nuovi protagonisti dell'economia : le agili e dirimpenti startup di impresa. Dismettere le sovvenzioni alle solite grandi imprese e ai loro "*compagni di merende*" capitalistiche.

I buoni posti di lavoro provengono proprio dal sostegno alle aziende che incarnano i modelli della new economy : quelle che forniscono valore economico e sociale allo stesso tempo. Le stesse che hanno utenti più fedeli e dipendenti più produttivi perchè più motivati dal valore intrinseco e dal più alto fine del loro lavoro. Come sottolineano Dev Aujla e Billy Parish, autori di Making Good : "*Le generazioni precedenti hanno fatto sì che il denaro creasse divisione, le nuove generazioni stanno lavorando perché il denaro riunisca nuovamente le persone*" .

Jan Rivkin, capo unità strategica alla Harvard Business School, individua nei "business commons" (business dei beni comuni) la fonte da cui le imprese dovrebbero attingere. Questi business commons includono "*una forza lavoro qualificata, una popolazione istruita, fornitori locali, diritti garantiti e così via*" .

Ancora più promettenti risultano essere gli imprenditori e gli innovatori che creino nuovi business commons in rete, un ecosistema peer-to-peer di comunicazione e di strumenti di coordinamento sui quali gli imprenditori possano creare nuovo valore economico.

Jeremy Heimens, Huffington Post, ne ha selezionati alcuni significativi esempi:

Skillshare: una community che permette a tutti di imparare da chiunque colmando il bisogno di apprendimento e di sviluppo di nuove competenze. Ha permesso ai docenti di avere un reddito supplementare vivendo appieno l'esperienza dell'insegnamento. Il Ceo Mike Karnjanaprakorn riferisce che i docenti su Skillshare arrivano a guadagnare fino a \$ 1.000 a lezione, riuscendo anche a dedicarsi esclusivamente all'attività in rete. In poco più di tre anni Skillshare conta un team nutrito e migliaia di candidature anche se mancano ancora competenze specifiche multidisciplinari per le strategie di costruzione di una rete, strategie per il cambiamento sociale, la partecipazione on-line e l'organizzazione di masse digitali. A questo scopo hanno istituito un programma per neolaureati e un programma di addestramento per risorse che vogliono imparare e poi incanalare le nuove competenze verso nuovi posti di lavoro .

Piattaforme di crowdfunding come Kickstarter e IndieGoGo per finanziare la creatività e raggiungere nuovi clienti. Fondi per nuovi progetti, creazione di nuovi posti di lavoro e processi economici innovativi. Questi

strumenti promuovono robuste reti sociali ed economiche tra i sostenitori e gli imprenditori creativi. Nel 2012, Kickstarter ha distribuito oltre \$ 150 milioni di dollari per progetti creativi degli utenti.

Etsy offre agli artigiani la possibilità di vendere i loro prodotti fatti a mano ad un vasto pubblico ed ha incrementato incredibilmente l'economia dei prodotti handmade. Conta una comunità di più di 800.000 venditori attivi e oltre 500 milioni di vendite nel 2012.

E' importante coniugare innovazione imprenditoriale con l'azione collettiva: il co-working e il Ventures Hub - acceleratore di startup che vogliono creare un mondo migliore - offrono spazi, collaborazioni e un nutrito network di sostegno.

La missione non è delle più semplici: le attuali classi politiche internazionali spendono la maggior parte del tempo a perseguire gli interessi personali e delle lobbies che finanziano le loro campagne elettorali piuttosto che impiegarlo a formulare nuove leggi che implementino i business commons in rete.

Senza queste riforme i vecchi protagonisti tenderanno sempre a prevalere sui nuovi protagonisti dell'economia. Per dare forza a nuove regole e contrastare l'influenza corruttrice del denaro nella politica in America è nato un PAC.org .

Quanto ci vorrà per arrivare a questi risultati anche nel vecchio continente?

L'agenda per lo sviluppo
 LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

I numeri per la legislatura
 In 5 anni crescita al 2%, Debito/Pil al 100%
 e una quota del 20% del manifatturiero

Un lavoro «in progress»
 Cantiere ancora aperto: si punta a chiudere
 per il 22-23, poi la presentazione ai partiti

Le priorità delle imprese: obiettivo crescita

Prime bozze del documento di Confindustria: meno cuneo fiscale e semplificazioni per lo sviluppo

Nicoletta Picchio
 ROMA

Un documento di proposte: alcune misure shock, che potranno dare immediatamente risultati, e riforme strutturali, che hanno bisogno di più tempo per portare benefici ma che il nuovo governo dovrà varare subito.

Confindustria sta lavorando a una serie di azioni per rimettere in moto il paese: obiettivo una crescita almeno del 2% nell'arco della legislatura. L'idea di mettere nero su bianco un testo, in vista delle elezioni e della nascita del prossimo governo, è emersa in un comitato di presidenza che si è tenuto il 2 dicembre. Ieri, nella prima riunione dell'anno, sono stati discussi le prime bozze, frutto delle indicazioni anche della base e delle elaborazioni del Centro studi. Una riunione che è andata avanti quasi tutta la giornata, a

riprova dell'impegno e dell'interesse sul documento. Il lavoro continuerà fino a fine mese: il 22 e il 23 gennaio il testo sarà esaminato dal direttivo e dalla giunta, e poi reso pubblico. Primo destinatario, le forze politiche. È quella «politica industriale» per la crescita, che il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha declinato nei suoi principi nell'articolo uscito martedì sul Sole 24 Ore, che vede l'industria al centro, nell'interesse del paese, in quanto crea ricchezza e occupazione.

Crescita e posti di lavoro sono gli obiettivi del documento, con tre priorità: Pil al 2%; manifatturiero che passa dal 16% del Pil, come è oggi, al 20%, debito pubblico sotto la soglia del 100% nei cinque anni della legislatura. Alcune misure shock vanno realizzate subito, per ottenere risultati immediati, altre sono le riforme strutturali, dalla

burocrazia alla riforma del Titolo V della Costituzione, welfare e mercato del lavoro, da avviare anch'esse subito, visto che i risultati arriveranno nel medio periodo. Per ogni misura, a riprova che il documento non è un libro dei sogni, saranno quantificati i costi, i benefici in termini di Pil e altri fattori, la copertura. Indicazioni precise, quindi, per chi si troverà a governare dopo il voto del 24 febbraio.

Tra le azioni shock, l'uso del fisco per la crescita, semplice e "amico". Confindustria punta a una riduzione della pressione fiscale privilegiando lavoro e investimenti. Quindi va alleggerito il carico su chi crea ricchezza e occupazione, con interventi che però non abbiano impatto sui consumi, già bassi. Si pensa a una riduzione del cuneo fiscale, agendo sia sull'Irap che sulla contribuzione, per far scendere il costo del lavoro. Altra misura,

su cui Confindustria insiste da tempo, il credito d'imposta per investimenti e infrastrutture. Inoltre incentivi fiscali per la patrimonializzazione delle imprese, interventi che facciano ridurre il costo dell'energia, che vede l'Italia ancora penalizzata rispetto ai concorrenti europei, e sull'internazionalizzazione.

Su quest'ultimo punto, nella riforma del Titolo V della Costituzione, Confindustria pensa che, per evitare la frammentazione delle iniziative, questa competenza debba avere un indirizzo centrale. È proprio dalla revisione del Titolo V che deve discendere, come ha scritto Squinzi nel recente articolo, un nuovo assetto istituzionale e un nuovo perimetro dello Stato, per ottenere una diversa burocrazia, «la madre di tutte le riforme» più funzionale e che non ostacoli le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BOZZA DI LAVORO

La Confindustria ai partiti: le priorità per la crescita del Paese

Nicoletta Picchio > pagina 8



Innovazione. Incentivi ancora da sbloccare

Biotech e internet nella top 10 startup

ROMA

Sui provvedimenti per agevolare la nascita di startup innovative si è già accesa la spia rossa. È infatti scaduto lo scorso 19 dicembre il termine che era stato indicato dal decreto sviluppo bis per la predisposizione mediante un decreto del ministro dell'Economia di concerto con lo Sviluppo economico delle regole sugli incentivi fiscali per chi investe nelle nuove aziende. Il governo in ordinaria amministrazione dovrà accelerare bruscamente i tempi. Anche perché, nel frattempo, nel microcosmo

NUOVE AZIENDE

Selezionati i finalisti del premio Comitato Leonardo. Scaduto il termine per l'attuazione delle agevolazioni fiscali

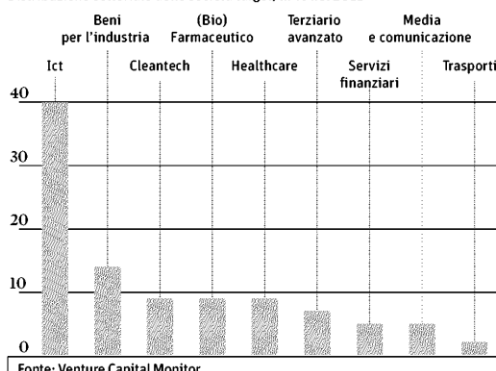
delle startup l'attesa cresce.

Pur con notevoli ridimensionamenti rispetto alle mire iniziali, il pacchetto del governo ha avuto infatti il merito di rimettere al centro del dibattito sulla politica industriale le imprese a carattere innovativo. A loro è destinato il Premio promosso dal Comitato Leonardo di concerto con il ministero dello Sviluppo e l'Agenzia Ice per il commercio estero. Dieci le finaliste tra le quali verrà scelta la startup che sarà premiata al Quirinale in occasione della Giornata della qualità del 15 febbraio. La short list ufficializzata nei giorni scorsi è stata composta sulla base di cinque criteri (innovazione, successo, internazionalizzazione, occupazione, impatto sociale) e fotografa a tutto tondo l'avanguardia della nuova imprenditoria.

C'è spazio per la medicina, la farmaceutica e il biotech (Advanced Accelerator Applications, Silicon Biosystems e Creabilis), la mecca-

Venture capital e startup

Distribuzione settoriale delle società target, in % nel 2011



C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nica avanzata (Amc Instruments), il risparmio energetico (Electro Power Systems), l'economia digitale (Jobrapido, Mosaicoon e Ngi), l'elettronica (M2Tech srl) e la logistica (Viamente). Storie di chi ha conquistato l'interesse del venture capital o si è ritagliato uno spazio del tutto nuovo sui mercati esteri. Nel caso dell'Amc Instruments, spin-off del Politecnico di Torino, ha funzionato l'asse università-investitori industriali, per Creabilis il trampolino di lancio è stato rappresentato dai capitali di rischio raccolti all'estero fino a 25 milioni. L'innovazione che funziona produce ovviamente brevetti (28 quelli nel portafoglio della Silicon Biosystems), crescita rapida del fatturato (+353% per Mosaicoon) e radicamento all'estero (75% dei clienti in Nord America per Viamente).

Ma c'è anche chi ha scalato posizioni nonostante il disinteresse degli investitori. Jobrapido, motore di ricerca per annunci di lavoro presente in 58 Paesi, è partito con un ufficio in un garage e 200mila euro raccolti da amici come unico finanziamento. Lo scorso aprile l'azienda, che fattura 35 milioni con un margine operativo lordo di 6 milioni, è stata venduta al gruppo inglese DailyMail con una valutazione di 60 milioni di euro.



**Mondo
& Mercati****INNOVAZIONE****Cina imbattibile
sui brevetti**

pag. 37

Innovazione. L'ufficio nazionale è balzato al primo posto nel mondo con oltre 526mila richieste, scavalcando gli Stati Uniti

Sui brevetti la Cina batte tutti

In forte ascesa tutta l'Asia mentre l'Italia resta nelle retrovie in 17esima posizione

**Luca Orlando**

Tanta Asia, poca Europa, pochissima Italia. Gli ultimi dati sull'innovazione d'impresa certificano l'ennesimo primato cinese, il cui ufficio brevetti è ormai il primo al mondo con oltre 526mila richieste, un quarto del totale.

Inumeri dell'organizzazione mondiale della proprietà intellettuale evidenziano lo storico sorpasso sugli Stati Uniti, mentre il ruolo dell'Europa diventa sempre più marginale, appena il 6,7% delle richieste di brevetto mondiali per lo European Patent Office, un punto in meno rispetto al 2008.

La classifica mondiale degli uffici brevetti, che per la prima volta nel 2011 vede superare la soglia dei due milioni di domande, è la sintesi dei trend dell'economia globale, che vede una crescita esponenziale del ruolo asiatico. Ad eccezione del secondo posto degli Stati Uniti, infatti, le prime posizioni sono per Cina, Giappone e Corea, con l'India in forte crescita, arrivata in settima posizione con più di 40mila richieste di brevetto. Per l'Italia il bilancio è magro, con 9.721 richieste depositate nel 2011 presso l'Ufficio nazionale, dato in linea con il 2010 a fronte di una crescita globale del 7,8%, differenza di trend che relega il nostro Paese al 17esimo posto (16esimo senza contare l'Ufficio Ue), subito dopo Singapore.

La sede geografica del deposito in realtà fotografa solo in

parte la propensione innovativa di un Paese, considerando che ormai sul Continente la strada più battuta è quella del Brevetto europeo, ma anche qui per l'Italia i numeri non sono confortanti. Per il nostro Paese infatti nel 2011 le richieste di registrazione su base continentale si sono ridotte dell'1,4% a quota 4.879 mentre il totale delle richieste è salito del 3,7%.

La situazione nazionale migliora leggermente guardando ai brevetti più "pesanti", quelli depositati secondo l'accordo internazionale Pct (Patent Cooperation Treaty), che con una sola

L'ALTRA CLASSIFICA

Nella spesa in ricerca delle aziende il nostro Paese è distanziato sia dalla Francia che dalla Germania

richiesta permette di proteggere l'innovazione in 146 nazioni offrendo tutela alle novità considerate più rilevanti, quelle per cui aziende e centri di ricerca ipotizzano uno sfruttamento su scala globale.

Qui il dominio è ancora per gli Usa, con quasi 50mila richieste, seguono Giappone e Germania mentre la Cina è solo quarta con 16.400 domande, anche se in crescita del 33%. L'Italia qui recupera posizioni e arriva al 12esimo posto con 2.695 richieste, subito dietro al Canada.

Il gap innovativo del nostro Paese resta però rilevante e si palesa scorrendo un'altra classifica internazionale, quella delle spese in ricerca delle maggiori società.

I dati appena sfornati da Bruxelles, che analizzano i conti delle mille aziende che dedicano gli importi maggiori alle atti-

ività di ricerca e sviluppo, evidenziano per l'Italia una posizione di retroguardia, con appena il 5% della spesa globale in questo ambito, a fronte del 34,5% della Germania e del 17,5% della Francia. Spesa che per l'Italia cresce nel 2011 del 5,1%, oltre tre punti in meno rispetto alla media europea.

A pesare in modo determinante sulla classifica è il nostro cronico deficit in termini di grandi imprese, categoria di gran lunga più rappresentata nelle economie di Berlino, Parigi e Londra, rispettivamente ai primi tre posti in graduatoria con oltre 600 aziende coinvolte.

La pattuglia delle imprese italiane, già ridotta, si assottiglia a quota 50 unità, quattro in meno rispetto all'anno precedente nonostante lo "sdoppiamento" di Fiat, che porta ora in classifica sia l'auto che la nuova società Fiat Industrial. E proprio Fiat è la prima italiana in classifica, sedicesima con un investimento stimato pari a 2,17 miliardi. Cifra ragguardevole in valore assoluto, che tuttavia si ridimensiona ampiamente a confronto con il leader assoluto Volkswagen, capace di investire nel 2011 7,2 miliardi, il 15% in più rispetto all'anno precedente.

Tra le top 100 della classifica europea troviamo solo una sparuta pattuglia nazionale, che oltre a Fiat comprende Finmeccanica, Fiat Industrial, Telecom, Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Ancora più amaro il bilancio nella classifica allargata all'intero pianeta, dove entrano in gioco anche i colossi statunitensi e asiatici. Tra le prime 1500 aziende mondiali primeggia Toyota, con un investimento in ricerca pari a 7,7 miliardi, mentre nelle prime cento posizioni troviamo solo due aziende italiane: Fiat (52esima) e Finmeccanica (56esima).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impiego di lavoratori con partita IVA, chiarimenti del ministero

Circolare del Ministero del lavoro sulle nuove disposizioni circa l'impiego di lavoratori con partita IVA, a seguito della L. nr. 92/2012, legge di riforma del mercato del lavoro.

di Massima Di Paolo

Il Ministero del lavoro, con circolare nr. 32 dello scorso 27 dicembre 2012, fornisce alcune indicazioni sulla nuova disposizione di cui all'art. 69 bis del D.Lgs. n. 276/2003 (introdotto dalla legge di riforma del mercato del lavoro, targata Fornero L. nr. 92/2012) che prevede una "presunzione" circa l'esistenza di una collaborazione coordinata e continuativa a progetto in caso di impiego di lavoratori con partita IVA in "monocommittenza".

La circolare, individua analiticamente le condizioni per l'applicazione della disposizione; ad essa, si accompagna il Decreto Ministeriale del 20 dicembre 2012 con il quale sono individuati albi, ruoli, registri ed elenchi la cui appartenenza esonera dalla applicabilità della presunzione (che potete trovare a fine articolo). Intanto la circolare rimarca la definizione di "titolari di partita Iva" come prevista dall'art. 35 del DPR nr. 633/72 ossia, "I soggetti che intraprendono l'esercizio di un'impresa, arte o professione nel territorio dello Stato, o vi istituiscono una stabile organizzazione".

Nei confronti dei titolari di P.Iva, la riforma introduce una presunzione in virtù della quale, le stesse, salvo prova contraria del committente, sono considerati rapporti di collaborazione coordinata e continuativa in presenza di almeno due delle seguenti condizioni:

- che la collaborazione con il medesimo committente sia superiore a 8 mesi annui per due anni consecutivi;
- che il ricavo dei corrispettivi percepiti dal collaboratore anche se fatturati a più soggetti riconducibili al medesimo centro di imputazione di interessi, costituisca più dell'80 per cento dei corrispettivi annui complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco di due anni solari consecutivi;
- che il prestatore abbia la disponibilità di una postazione fissa di lavoro presso il committente.

Operatività delle presunzioni – Durata delle prestazioni

Il d. l. nr. 83/2012 (misure urgenti per la crescita del paese), non menziona più, come durata della collaborazione "l'Anno solare" come scritto originariamente nella riforma del lavoro, ma, parla di due anni consecutivi.

Orbene, l'anno, si specifica nella circolare, deve essere considerato come anno civile (1 gennaio –31 dicembre). Inoltre, in riferimento al periodo "superiore a 8 mesi annui", si deve intendere un periodo pari almeno a 241 giorni anche se non continuativi.

Precisazioni sono date anche in ordine al "corrispettivo derivante dalla collaborazione"; specificando che tale va considerato solo il corrispettivo derivante da prestazioni autonome e non anche quelli da lavoro subordinato.

Vanno comunque calcolati come corrispettivi quelli comunque "fatturati", indipendentemente da un effettivo incasso delle somme pattuite.

La circolare, descrive anche l'altra condizione di disponibilità di una postazione fissa di lavoro presso il committente.

Deroghe alla presunzione

Secondo il comma 2 del nuovo articolo 69 bis del d.lgs. nr276/2003, la presunzione non opera qualora la prestazione lavorativa presenti i seguenti requisiti:

- sia connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività;
- sia svolta da soggetto titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 1,25 volte il livello minimo imponibile ai fini del versamento dei contributi previdenziali di cui all'articolo 1, comma 3, della L. 2 agosto 1990, n. 23, relativo alla gestione dei commercianti.;
- con riferimento alle prestazioni lavorative svolte nell'esercizio di attività professionali per le quali l'ordinamento richiede l'iscrizione ad un ordine professionale, ovvero ad appositi registri, albi, ruoli o elenchi professionali qualificati e detta specifici requisiti e condizioni. La ricognizione delle predette attività è demandata a un decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, da emanarsi, in fase di prima applicazione, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le parti sociali.

Nella circolare, ciascuna di queste voci, viene analizzata e specificata nel dettaglio.

Periodo transitorio

Tali presunzioni si applicano ai rapporti instaurati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di riforma del mercato del lavoro (18 luglio 2012). Nelle ipotesi di prestazioni in essere, si dà di tempo dodici mesi, per gli opportuni "aggiustamenti".